

Rassegna stampa

del

24 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Lavori pubblici. Primo ok «salvo intese» al decreto che corregge il nuovo Codice - Gentiloni: contributo alla ripresa

Appalti, qualificazione imprese sugli ultimi dieci anni di attività

Mauro Salerno

ROMA

■ Primo ostacolo superato «salvo intese» per il **correttivo della riforma appalti**. Il **Consiglio dei ministri** ha dato l'ok preliminare al provvedimento incaricato di correggere le criticità rilevate in questi primi dieci mesi di applicazione del Dlgs 50/2016. L'obiettivo, come ha ricordato il premier Paolo Gentiloni al termine della riunione del Governo, è «dare un contributo alla ripresa degli appalti e dei lavori pubblici di cui molto abbiamo bisogno».

Nei prossimi giorni, per il correttivo già sottoposto a una fase consultazione, comincerà la fase di raccolta dei pareri istituzionali. L'iter della legge delega prevede un passaggio al Consiglio di Stato e alla Conferenza unificata (pareri in 20 giorni) oltre alle Commis-

sioni parlamentari che dovranno esprimersi in 30 giorni. Al termine, il secondo esame in Consiglio dei ministri. Il tutto deve concludersi entro il 19 aprile: pena la decadenza della delega.

La bozza esaminata ieri dal Governo è stata approvata «salvo intese». Formula di rito che indica che esistono dei punti da limare. Bisogna, infatti, tenere conto che il provvedimento dovrà essere arricchito con i risultati della consultazione sulla prima versione del decreto aperta da Palazzo Chigi venerdì 17 febbraio e chiusa nella notte di mercoledì 22. Dal mercato sono arrivate centinaia di osservazioni. Ora devono essere valutate e selezionate. Elemento che sposta inevitabilmente in avanti di qualche giorno il momento in cui il provvedimento assumerà la sua veste finale per co-

minciare il giro dei pareri.

Nel merito, il decreto apporta circa 245 correzioni al nuovo codice, tentando di dare una risposta organica alle difficoltà segnalate da imprese e operatori. Per rispondere alla crisi del settore il decreto recupera innanzitutto le agevolazioni che fino al 2015 hanno permesso alle imprese edili di qualificarsi prendendo in considerazione gli ultimi dieci anni di attività. Periodo che il nuovo codice invece dimezzava a cinque. E vengono fatti salvi i direttori tecnici che hanno maturato i requisiti sul campo. Sulla base di una richiesta dell'Autorità Anticorruzione il rating destinato a valutare la «reputazione» dei costruttori non sarà più obbligatorio, ma rilasciato a richiesta delle imprese. Mentre le stazioni appaltanti potranno usarlo per as-

segnare punteggi bonus in gara.

Il decreto interviene poi sulla rigida separazione tra progetto e lavori (appalto integrato) tentando di inserire elementi di flessibilità. Disicuro, come ha confermato in una recente audizione il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, verrà riaperta una finestra per le amministrazioni che avevano già pronto un progetto preliminare o definitivo al momento di entrata in vigore della riforma. In questi casi si potrà andare in gara senza arrivare al dettaglio esecutivo. Ok al progetto definitivo anche per gli interventi di semplice manutenzione. Semplificazioni anche per i subappalti. L'obbligo di indicare una terna di nomi con l'offerta diventerà una facoltà da indicare nei bandi. Mentre il tetto del 30% ai subaffidamenti sarà calcolato sui lavori prevalenti e non sull'intero importo del contratto. Negli appalti superiori al milione almeno il presidente di commissione dovrà essere esterno alla Pa e scelto dall'albo Anac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanatoria cartelle. Secondo l'Inps il documento unico non può essere rilasciato finché non viene versata almeno la prima rata

La rottamazione non «sblocca» il Dure

Nessun problema per i soggetti che hanno già in corso una rateazione ordinaria

Antonino Cannito
Giuseppe Maccarone

Il contribuente che presenta la dichiarazione di adesione finalizzata alla definizione agevolata (rottamazione) di cartelle esattoriali contenenti debiti con l'Inps, per tutto il tempo necessario al perfezionamento della sanatoria, resta un soggetto non regolare nei riguardi dell'Istituto. Il suo status non rende possibile il rilascio del Dure e tale situazione perdura sino a che non interviene la conclusione della procedura di accoglimento dell'istanza.

Lo precisa l'Inps rispondendo a un quesito posto dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, alcuni giorni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 7 febbraio scorso).

Secondo gli esperti dell'Istituto previdenziale, la domanda di ammissione alla rottamazione delle cartelle altro non è che una manifestazione di intenti e come tale non rientra nella previsione del decreto ministeriale del 30 gennaio 2015 che regola il

rilascio del Dure. La disposizione richiamata alla lettera a), del comma 2, dell'articolo 3 stabilisce, infatti, che la regolarità contributiva nei confronti dell'Inps sussiste, comunque, in caso di sospensione dei pagamenti in forza di disposizioni legislative. In altri termini, dunque, secondo quan-

IL PROBLEMA DEI TEMPI

L'accoglimento dell'istanza è legato alla risposta dell'agente della riscossione, che per decidere ha tempo fino al 31 maggio

to si legge nella lettera trasmessa ai Consulenti, chi non ha pagato i contributi continua a essere un soggetto inadempiente anche per tutto il periodo che va dalla presentazione della domanda sino alla risposta dell'agente della riscossione (AdR) che, per espressa previsione del comma 3, dell'articolo 6, del Dl 193/16

(Legge 225/16), può giungere anche diversi mesi dopo. In questo arco temporale, il Dure positivo non è ottenibile.

Che si tratti di una stortura del sistema è chiaro al punto tale che lo stesso Inps, prima di formalizzare la risposta, ha ritenuto opportuno coinvolgere la Direzione generale dell'attività ispettiva del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il dicastero interpellato, dal canto suo, si è espresso negativamente. Pleonastica appare la parte del parere in cui i tecnici ministeriali affermano: «D'altra parte sin dal pagamento della prima rata sarà possibile per l'Inps e l'Inail attestare la regolarità contributiva», così come previsto nei casi di rateazione. Nulla quaestio sul punto; il fatto è che il periodo messo in discussione è quello precedente l'ammissione alla rottamazione e non quello successivo.

Come già accennato, chi vuole aderire alla definizione agevolata deve presentare, entro il 31 marzo, all'AdR una dichiara-

zione di adesione redatta su modulo conforme denominato "DA1". L'AdR, valutata la situazione, ha tempo sino al 31 maggio 2017 per comunicare al debitore l'ammontare complessivo delle somme dovute ai fini della definizione. Anche chi sta già pagando a rate (rateazione ordinaria) può rottamare, sempre che sia in regola con quelle scadenti dal 1° ottobre al 31 dicembre 2016, con facoltà di sospendere i pagamenti. Proprio su questo punto si innesta la riflessione dei consulenti del lavoro. Infatti, chi ha già in corso una rateazione, pur smettendo di pagare, non subirà alcun nocumento. La sua posizione di contribuente in regola non cambierà nell'immediato, visto che l'AdR rileva l'omissione almeno dopo la quinta rata insoluta. Questo particolare meccanismo permette il superamento del gap temporale di cui si è detto. Pur trattandosi di una reale difficoltà, gli enti interpellati non hanno ritenuto di condividerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe/1. Il decreto è legge: tutte le novità per l'edilizia e le costruzioni

Giuseppe Latour

C'è la proroga dello sconto fiscale per le case energetiche. Ma anche il via libera alle mille assunzioni di Anas. Senza contare i rinvii che riguardano la contabilizzazione del calore, l'edilizia scolastica, il Sistri, le comunicazioni in materia di sicurezza. Sono moltissime le novità collegate in qualche modo alle costruzioni che sono diventate ieri legge, con l'approvazione in via definitiva della conversione del decreto Milleproroghe alla Camera. Vediamo punto per punto tutti i contenuti del provvedimento.

Case ad alta efficienza energetica: prorogati gli incentivi

La detrazione Irpef per la case energetiche è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2016 (legge n. 208/2015). Viene calcolata in misura pari al 50% dell'Iva corrisposta per l'acquisto di un'abitazione nuova in classe energetica A o B, ed è fruibile in dieci quote annuali di pari importo. Lo sconto, nonostante le richieste dell'Ance delle scorse settimane, era scaduto a fine 2016 senza essere confermato. Ora, però, il Milleproroghe, con una modifica alla manovra dello scorso anno, rimescola le scadenze e allunga la vita della misura fino al 31 dicembre 2017.

L'onere di questa novità viene valutato in 15,9 milioni di euro per il 2018 e in 9,1 milioni di euro all'anno tra il 2019 e il 2027. Il totale fa poco meno di 100 milioni di euro (97,8 per la precisione), da spalmare sulla durata decennale dello sconto fiscale. Tutto denaro che andrà a sostegno degli acquisti di nuove abitazioni. L'importo, in concreto, verrà coperto grazie alla riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica del ministero dell'Economia.

Anas: via a mille assunzioni

La norma sull'Anas è stata inserita all'articolo 9 del decreto e interviene con una correzione molto attesa. Si tratta, nello specifico, del recupero di una norma necessaria a portare la società fuori dai vincoli del decreto Madia sulle partecipate (Dlgs n. 175/2016), per attuare il suo piano di assunzioni. L'inserimento dell'Anas tra le società limitate dal provvedimento, a partire dal 23 settembre scorso, ha avuto un effetto di freno su uno dei punti chiave del piano industriale 2016-2019. Qui, rispetto ai 5.800 dipendenti attuali, sono previste mille assunzioni stabili, di cui 900 di personale di esercizio (sul territorio) e 100 ingegneri (o altri tecnici laureati specializzati). Già nelle prime bozze della legge di Bilancio 2017 era entrata una norma, poi saltata, che esentava l'Anas dagli obblighi della Madia. Ora quella novità viene di fatto recuperata, e nel decreto si legge che «al gruppo Anas non si applicano per il triennio 2017-2019 le norme inerenti vincoli e limiti assunzionali con riferimento a diplomati e laureati per posizioni tecniche, ingegneristiche nonché a personale tecnico-operativo». Rimosso, quindi, il blocco delle assunzioni. Sul fronte della progettazione interviene anche un'altra norma, che punta a sbullonare ulteriormente tutti i blocchi di spesa a carico della società per gli incarichi esterni. Il Milleproroghe adesso prevede che, per incrementare le capacità di progettazione, al gruppo non si applichino fino al 2019 le norme di contenimento della spesa per incarichi di studio e consulenza e per la formazione strettamente riferiti alle attività tecniche di progettazione. Quindi, l'Anas avrà mano libera nel conferimento di incarichi legati alla redazione degli esecutivi.

Edilizia scolastica

L'articolo 4, comma 1 proroga fino al 31 dicembre 2017 il termine per alcuni pagamenti in materia di edilizia scolastica. Nello specifico, il rinvio riguarda il termine per i pagamenti da parte degli enti locali, secondo gli stati di avanzamento dei lavori debitamente certificati, relativi alla riqualificazione e messa in sicurezza degli istituti scolastici statali.

Efficienza energetica nei nuovi edifici

Il comma 2 dell'articolo 12 proroga di un anno, dal 31 dicembre 2016 al 31 dicembre 2017, l'applicazione della soglia percentuale del 35% di copertura con fonti rinnovabili del consumo complessivo di acqua calda sanitaria, riscaldamento e raffrescamento negli edifici di nuova costruzione e negli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazioni rilevanti. Parallelamente, dunque, la più alta soglia del 50 per cento troverà applicazione a decorrere dal 1 gennaio 2018, e non più a decorrere dal 1 gennaio 2017.

Fondo sviluppo e coesione

Il comma 8 dell'articolo 9 proroga al 31 dicembre 2017 il termine per l'assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti per le opere previste nell'ambito della programmazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007-2013. Questa proroga opera solo "qualora il procedimento di progettazione e di realizzazione delle suddette opere sia stato avviato durante la vigenza dell'abrogato Codice dei contratti pubblici (Decreto Legislativo n. 163 del 2006) e abbia conseguito entro il 31 dicembre 2016 l'adozione di una variante urbanistica e la conclusione favorevole delle procedure di valutazione ambientale strategica (Vas) e di valutazione di impatto ambientale (Via).

Contabilizzazione dei consumi energetici

L'articolo 6, comma 10 proroga al 30 giugno 2017 l'obbligo di installazione di un contatore di fornitura volto a contabilizzare i consumi di ciascuna unità immobiliare e favorire la suddivisione delle spese in base ai consumi effettivi.

Rfi, proroga del contratto di programma

Il comma 9-ter dell'articolo 9 prevede la proroga, nelle more del completamento dell'iter di perfezionamento del nuovo contratto di programma, parte servizi 2016-2021, e comunque non oltre il 30 settembre 2017, dell'efficacia del Contratto di programma, parte servizi 2012-2014, tra Rete ferroviaria italiana e ministero delle Infrastrutture. «La disposizione si rende necessaria in quanto il decreto legge n. 210 del 2015 aveva disposto la proroga dell'efficacia del medesimo contratto di programma per il periodo necessario alla stipula del nuovo contratto ma non oltre il 31 dicembre 2016».

Sistri, altro rinvio

L'articolo 12, lettere a) e b) del comma 1 proroga di un anno, ossia fino al 31 dicembre 2017, rispettivamente, il periodo in cui continuano ad applicarsi gli adempimenti e gli obblighi relativi alla gestione dei rifiuti antecedenti alla disciplina del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) e non si applicano le sanzioni relative al sistema medesimo, nonché il termine finale di efficacia del contratto con l'attuale concessionaria del Sistri.

Terremoto del 1980, proroga di un anno per i commissari

Viene prorogato dal 31 dicembre 2016 al 31 dicembre 2017 il termine di conclusione

dell'operatività della gestione commissariale finalizzata alla definitiva chiusura degli interventi infrastrutturali nei comuni delle regioni Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Nell'ambito delle competenze della gestione commissariale, rientra l'intervento di completamento dell'asse stradale Lioni-Grottaminarda.

Edilizia residenziale pubblica

Il comma 9 dell'articolo 9 prevede la proroga di un anno, dal 31 dicembre 2016 al 31 dicembre 2017, del termine per la ratifica degli accordi di programma finalizzati alla rilocalizzazione degli interventi del programma straordinario di edilizia residenziale per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata. La norma interviene sul decreto n. 83/2012, in cui si stabilisce la possibilità, nell'ambito dei programmi di edilizia sovvenzionata ed agevolata, di concedere immobili in locazione o in godimento ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato.

Infortuni sul lavoro

L'articolo 3, comma 3-bis, introdotto nel corso dell'esame al Senato, dispone un differimento del termine di decorrenza dell'obbligo - a carico del datore di lavoro e del dirigente - della comunicazione in via telematica all'Inail, a fini statistici e informativi, dei dati relativi agli infortuni che comportano l'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento. Secondo la norma attuale, l'obbligo decorre dalla scadenza dei sei mesi successivi all'adozione del regolamento interministeriale sul Sistema informativo nazionale per la prevenzione (Sinp) nei luoghi di lavoro. Il comma in questione eleva il termine a dodici mesi (dal 12 aprile 2017 al 12 ottobre 2017).

Fondo per la tutela degli acquirenti di immobili

Il comma 6-sexiesdecies dell'articolo 13, introdotto nel corso dell'esame in Senato, prolunga di dieci anni l'obbligo per i costruttori edili di versare contributi al Fondo per la tutela degli acquirenti di immobili da costruire. La disposizione interviene sull'articolo 17 del decreto legislativo n. 122 del 2005 per sostituire al termine quindicennale originariamente previsto, che sarebbe scaduto il 21 luglio 2020, un termine venticinquennale, che verrà dunque a scadere il 21 luglio 2030. L'obbligo contributivo potrà cessare anticipatamente se il Fondo avrà acquisito risorse sufficienti a indennizzare tutti gli aventi diritto.

Grandi opere, Cantone vigila sugli appalti delle opere per il G7 a Taormina

Mauro Salerno

Dopo le polemiche sulle deroghe al codice appalti inserite nel decreto Sud, arriva ora l'accordo sui controlli. A monitorare l'assegnazione degli appalti, per i lavori da eseguire in vista del G7 che si svolgerà a Taormina il 26 e 27 maggio, sarà l'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. L'Anac ha infatti stipulato con il commissario straordinario del Governo, il prefetto Riccardo Carpino, un accordo di «vigilanza collaborativa», formula inaugurata con l'Expo e poi replicata a Roma per il Giubileo, per la bonifica di Bagnoli, oltre che in tanti altri casi su richiesta dei Comuni, che consiste nel sottoporre al vaglio preventivo degli uffici dell'Anticorruzione tutti gli atti relativi alle gare e quelli di maggior rilievo nel corso dell'esecuzione.

L'accordo riguarda in particolare i lavori che serviranno ad adeguare le strade urbane di Taormina e l'autostrada A18 (Messina-Catania). Tra gli atti su cui dovrà esprimersi l'Anac rientrano i bandi e tutti i documenti di gara fin dalla determina a contrarre. A cantieri aperti sono previsti controlli anche su accordi bonari e transazioni oltre che proposte di risoluzione o sospensione del contratto.

L'intesa prevede inoltre l'attivazione di una clausola risolutiva espressa nel caso imprenditori o soci delle imprese coinvolte negli appalti vengano rinviati a giudizio o incappino in misure cautelari per reati di corruzione, concussione, turbata libertà degli incanti o traffico di influenze illecite.

Per incidere il meno possibile sui tempi l'Anac si impegna a contenere la verifica preventiva «in termini temporali il più possibile celeri e comunque coerenti con il fine di assicurare la tempestiva attivazione delle procedure».



L'intervento. Per aiutare il Ppp non basta alzare il tetto al 49%: sfruttare il «correttivo» per risolvere tutte le criticità

Remo Dalla Longa*

Il governo si appresta ad emettere il decreto di parziale correzione del D.lgs 50 dell'aprile 2016, ci si era dati una scadenza di un anno (aprile 2017) per effettuare una verifica e procedere con una rivisitazione degli articoli del codice dei contratti con la possibilità di micro variazioni del testo. Così sta avvenendo. Vi è una proposta di rivisitazione, con lievi aggiustamenti, di circa un terzo degli articoli (84 art. su 220). Le modifiche alla partizione IV sul Partenariato pubblico e privato e contraente generale riguardano nove articoli, di cui quattro all'interno del titolo I sul Partenariato Pubblico Privato (un terzo degli articoli), con correzioni alquanto marginali (poche variazioni) ma che in alcuni casi modificano in profondità i riferimenti.

Vi è l'indicazione di sostituire una 'parola' dell'articolo 180. Vale a dire, testualmente citato: "al comma 6, ultimo periodo, la parola: 'trenta' è sostituita con la seguente: "quarantanove".

Il riferimento al trenta per cento dell'investimento complessivo del PPP incluso di eventuali oneri finanziari rispondeva ad una logica poco comprensibile. Il riferimento veniva riportato allo stesso modo sia nell'art. 165 (comma 2) attinente alle concessioni (terza partizione) e nell'art. 180 (comma 6). Anche nell'art. 165 nella proposta di modifica si passa dal trenta al quarantanove per cento. La direttiva comunitaria sulle concessioni (2014/23) non fa nessun riferimento a percentuali di contributo quindi il richiamo appare tutto interno alla normativa nazionale.

Un richiamo al livello massimo di contributo pubblico consentito sull'investimento in PPP (IS – inteso principalmente come Infrastrutture Sociali; separabili da Infrastrutture Economiche – IE – che rientrano nelle concessioni; cfr. Dalla Longa, 2017) è presente in Eurostat (on/off balance) ma si riferisce all'investimento iniziale dei PPP (massimo 50%) e non agli oneri finanziari e comunque questi richiami vengono già acquisiti dalla nostra normativa nazionale con l'art. 3 punto (eee) del codice (D.lgs 50/2016). In conclusione, nel comma 6 dell'art 180 la versione iniziale della normativa prevedeva un 50%, poi portato in breve tempo al 30%. Il passaggio dal 50% al 30% avveniva forse per togliere l'asimmetria con l'art. 165 (comma 2) che sin da subito si riferiva al 30% ed ora alla proposta di modifica anch'esso riportato al 49%, ma questo voleva dire, ancora una volta, non comprendere appieno la differenza tra IS e IE, anche se al fine dell'osservazione, non sarebbe cambiato molto.

Ci si deve chiedere a cosa ci si riferiva con l'indicazione del limite del 30% (ed attualmente 49%) all'interno del comma 6? Non risulta chiara l'eventuale risposta. Tale limitazione del 30% ed attualmente del 49% può essere compatibile con la concessione (IE), o con un riferimento diretto agli asset patrimoniali, non lo può essere con le infrastrutture sociali (IS) dove prevale il canone. Nelle IS gli oneri finanziari sono totalmente pagati dalla PA a differenza delle IE dove prevale la tariffa.

Quindi per l'IS, in un piano economico e finanziaria, tale principio non può essere per definizione applicato in quanto il contributo pubblico comprensivo di eventuali oneri finanziari supera sempre nel lungo periodo il 30, 49 o 50% che sia. Sarebbe stato meglio togliere nel comma 6 e solo per l'art. 180 l'ultimo paragrafo e lasciare invece quello simile indicato nel art. 165 comma 2. Altrimenti se ne deduce che il riferimento dell'ultimo capoverso del comma 6 dell'art. 180 si riferisce alle sole concessioni ma allora quanto sin d'ora argomentato sarebbe derubricabile ad una ripetizione del testo visto che viene riportato esattamente quanto indicato

nel comma 2 dell'articolo 165. Vi potrebbero, tuttavia, essere dei PPP di carattere diverso che non rientrano nelle IE e IS, l'ambito rimane però tutto da esplorare e comunque si potrebbe trattare di qualche cosa di diverso dalla finanza di progetto.

Tutto ciò è valido se l'obiettivo è quello di ribadire la diversa natura di IE e IS. Potrebbe bastare togliere all'art. 180 visto che la maggior parte dei riferimenti è alle infrastrutture sociali, le parole "comprensivo di eventuali oneri finanziari che come qui indicato sono sempre pubblici a meno che non vi sia un PPP misto con presenza di un canone e tariffa derivante da utenti, ma allora si tratta di specificarlo e definire anche quali sono le IS interessate. Sicuramente non le IS quali gli Ospedali, o per fare un altro esempio le carceri che hanno assorbito o assorbiranno diversi PPP (IS). Oltre alle infrastrutture sociali, di diverso genere, vi sono anche quelle civili e collettive quali per esempio le nuove sedi di enti pubblici.

Vi è poi un'altra lettura un po' più tecnico-contabile quella di considerare all'interno dell'investimento complessivo la capitalizzazione degli oneri finanziari sulla base di IAS 23, vale a dire soprattutto i "costi accessori sostenuti nell'ottenimento di un finanziamento" che rientrano nel capitale investito prima e si tramutano in canone poi. Il riferimento è indiretto nell'ultimo paragrafo del comma 6, non si fa riferimento alla capitalizzazione degli oneri finanziari ma genericamente a "garanzie pubbliche" o a "ulteriori meccanismi di finanziamento a carico della PA". Il termine onere finanziario è da considerare quindi come un'appendice marginale dell'investimento privato o pubblico: solo l'onere finanziario capitalizzabile secondo i parametri SIC-2 (coerenza nell'applicazione dei principi contabili – capitalizzazione degli oneri finanziari) e IAS 23. In questa accezione il 30% massimo di investimento pubblico, ma anche il 49%, con possibilità di oscillazione, riguarderebbe l'investimento iniziale e non il conteggio complessivo degli oneri finanziari. La capitalizzazione degli oneri finanziari deve tuttavia sottostare ad un regime applicato rigido e non arbitrario, tutto sommato marginale e con responsabilità penali se viene utilizzato per eludere le disposizioni degli art. 2446 e 2447 del codice civile.

Conseguentemente in questa accezione il vincolo sul massimo di investimento pubblico consentito per un PPP (IS) rimarrebbe nel caso del 30% leggermente più restrittivo rispetto al limite del 50% indicato da Eurostat lo stesso vale per il 49%, se ci si riferisce alla proposta di modifica. Vuole dire che nella policy della PA vi era con il 30% un debito pubblico minore iniziale e un canone maggiore: il debito viene posticipato sperando che i fattori di crescita possano riassorbire gli indici maggiori del debito futuro. La scelta di policy rimane legittima e potrebbe essere (a date condizioni) condivisibile il riferimento al 30%. E' la PA in autonomia che decide se scendere dal 50% al 30%.

L'asse si sposta sulla corretta gestione del rischio trasferito dal pubblico all'operatore economico per entrare dentro le regole di Eurostat e non rischiare di incorrere in un on balance. Ma questo richiede un altro tipo di confronto. L'impressione di chi scrive rimane quella, in riferimento al 30%, di una disattenzione del legislatore che ha aggiunto all'art. 180 l'ultimo paragrafo del comma 6.

In definitiva va fatta chiarezza sulla sostanza della questione: il 30% o 49% va bene per l'art. 165 come è scritto, non va bene invece per l'art. 180. Se rimane la stessa definizione per gli art. 165 e 180 vuol dire che è stata poco compresa la differenza tra Infrastruttura Sociale (IS) ed Infrastruttura Economica (IE). Tale aspetto appare grave e foriero di equivoci. Rimane tuttavia un dubbio (lo si deduce leggendo il penultimo capoverso del comma 4 dell'art. 73 del D.lgs 50/2016) che il termine oneri finanziari sia utilizzato in forma impropria e non in un'accezione finanziaria tipica di un conto economico (da intendersi come interessi passivi). Per l'importanza che assume il termine nell'art 180 (comma 6) va comunque modificato e contestualizzato basterebbe rimandare all'art. 3 punto (eee) del codice, ultima riga; vale a dire: «per i contratti di partenariato pubblico privato si applicano i contenuti delle decisioni Eurostat».

ECONOMIA A PEZZI E LA SICILIA PRECIPITA

Lelio Cusimano

La Sicilia è precipitata nel passato. Troppe e troppo profonde sono le ferite lasciate da un settennio di crisi, che ha demolito il sistema produttivo regionale, compromettendone per gli anni a venire la capacità di produrre reddito e lavoro. ➔ SEGUE A PAGINA 2

L'ANALISI

«LE IMPRESE DI COSTRUZIONE E QUELLE MANIFATTURIERE HANNO VISTO ANDARE IN FUMO QUASI LA METÀ DEL FATTURATO»

ECONOMIA A PEZZI E LA REGIONE PRECIPITA

Lelio Cusimano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dalla più grave crisi del Dopoguerra, la macchina siciliana della produzione è uscita falciata. Le imprese di costruzione e quelle manifatturiere hanno visto andare in fumo quasi la metà del fatturato. Nello stesso periodo la flessione degli investimenti ha raggiunto il -40%. Con la perdita di metà del fatturato e con la caduta degli investimenti, da dove mai potrà arrivare lo stimolo al rilancio? Potrebbe forse arrivare dalla domanda interna, con i consumi delle famiglie in caduta libera e la povertà dilagante? Potrebbe arrivare, forse, dallo stimolo pubblico, quando i costruttori siciliani denunciano il blocco delle opere pubbliche?

Persino l'agricoltura siciliana, che pure ha lasciato intravedere qualche segnale di reazione alle avverse condizioni di mercato, ha tagliato 15 punti alla produzione. Quasi un terzo in meno nel fatturato delle libere professioni, segna pesantemente il bilancio di quel mondo, penalizzato da una crisi che ha colpito senza risparmiare nessuno e che

ha lasciato la strada tappezzata di disoccupati. Negli anni della crisi la Sicilia ha perso, infatti, 139 mila posti di lavoro, dopo averne recuperato qualche migliaio soltanto nell'ultimo anno. Eppure, non è neanche questo il dato più clamoroso. Quando la regione ha imboccato la strada della crisi, era già sotto di ben 500 mila posti rispetto alla soglia "ideale" di occupazione, che poi era quella del resto del Paese. E per tutta risposta, oggi sulla "torta" della disoccupazione siciliana possiamo collocare la "ciliegina" del 56% dei giovani senza un lavoro e senza un'alternativa reale all'emigrazione.

Si è vagheggiata una plethora di turisti che avrebbero affollato le città siciliane, sospinte dai bassi livelli di sicurezza nei Paesi rivieraschi del Mediterraneo. Posto che il dilagante fenomeno dell'abusivismo (B&B, agriturismo, Airbnb, case private...) impedisce, nell'indifferenza generale, la conta delle presenze reali, resta che, non solo non abbiamo ampliato la quota di mercato, ma abbiamo

lasciato sul campo il 5% del fatturato proprio in una fase congiunturale che nessuno esiterebbe a definire assai favorevole. Se vogliamo sintetizzare gli esiti della grande crisi in Sicilia, possiamo utilizzare l'indicatore più comune: il PIL. Ebbene, il valore dei beni e dei servizi prodotti è crollato di 13 punti in Sicilia e di 6 punti nel Nord del Paese. La Sicilia ha continuato, infatti, ad accumulare perdite, mentre il Nord ha già intrapreso da qualche tempo la via del recupero e del riscatto socio-economico.

Quale la "reazione" delle istituzioni siciliane? Qualche altro mese di esercizio provvisorio del bilancio!

In Sicilia così

NELLA CRISI, L'ISOLA RESTA SEMPRE IL SUD DEL SUD

●●● IL SUD DEL SUD

Negli anni della crisi, tra il 2007 e il 2016, la Sicilia ha perduto il 13 per cento della ricchezza prodotta (il Pil). Più del doppio del Nord (6 per cento). E più del della media del Sud (11). Siamo il Sud del Sud. (SRM Intesa San Paolo)

●●● LE FAMIGLIE SOFFRONO ANCORA DI PIÙ

Con la caduta del Pil, si è avuta una flessione consumi in una percentuale maggiore. E si sono quasi dimezzati gli investimenti pubblici e privati (meno 39 per cento). (Regione Siciliana, Servizio Statistica)

●●● A PICCO IL LAVORO

Durante la crisi, la Sicilia ha perso 139 mila occupati. Quando già nel 2007 ci mancavano circa 500 mila posti di lavoro per raggiungere la media nazionale. (Istat)

...E RAGUSA FA LA PARTE DEL LEONE
Ragusa è la provincia siciliana con la più alta percentuale di occupati. Palermo e Caltanissetta sono quelle con

meno occupati. (GdS 15 gennaio 2017)

...E GLI AGRIGENTINI HANNO I REDDITI PIÙ BASSI

Ragusa è la provincia siciliana con il più alto reddito pro capite. Agrigento è invece quella con il reddito più basso. Tra Ragusa e Agrigento la differenza di reddito raggiunge il 35%. (GdS 15 gennaio 2017)

●●● LA CRISI SOFFOCA L'AGRICOLTURA

Nessuna delle attività economiche è riuscita a sottrarsi ai colpi della crisi; l'agricoltura siciliana ha perso quasi il 15% della produzione. (Regione Siciliana, Servizio Statistica)

●●● L'INDUSTRIA A UN RECORD NERO

Drammatica la situazione dell'industria; le imprese manifatturiere siciliane hanno perso il 54% della produzione. Non era mai successo dal Dopoguerra. (Regione Siciliana, Servizio Statistica)

●●● LE COSTRUZIONI NEL BARATRO

E le costruzioni in baratro L'attività di costruzione è stata per decenni il

vero motore dell'economia siciliana, sostenuta anche da un dilagante abusivismo. La perdita di produzione è stata del 43%.

●●● SI SNOBBA LA MARINERIA DI MAZARA DEL VALLO

Nella più grande marineria da pesca italiana, Mazara del Vallo, le banchine sono prive di punti per il rifornimento e il carburante è portato a mano con le taniche. (Giornale di Sicilia)

●●● IL TURISMO LIMITA I DANNI

Il turismo siciliano (alloggio e ristorazione) ha limitato i danni; in una fase tanto favorevole per la Sicilia, non ha rafforzato le posizioni e ha perso, invece, il 5% della produzione.

●●● UNA COSA VA BENE: L'EXPORT

Una sola notazione è positiva. Negli anni della crisi le imprese manifatturiere sono riuscite ad aumentare da 3,3 a 3,5 miliardi di euro la vendita all'estero di merci siciliane.

Fonte: Intesa Sanpaolo, ISTAT, Servizio Statistica Regione Siciliana



Un peschereccio incagliato nel porto di Mazara

Regione, nuovo stop alla Finanziaria tredicimila siciliani restano sul filo

> Dai disabili ai precari agli artigiani. Ecco chi aspetta fondi e aiuti che non arrivano

MENTRE Ars e governo non trovano un accordo, le sorti di almeno 13mila siciliani restano sul filo. Perché il naufragio della debole intesa sulla Finanziaria light, con la decisione dell'Assemblea regionale di tornare a riunirsi martedì con un'ultima occasione per approvare l'esercizio provvisorio, lascia irrisolti alcuni temi caldi per i siciliani, dai precari in attesa di stabilizzazione agli ex lavoratori che un impiego proprio non ce l'hanno, dalle aziende artigiane che aspettano un po' di liquidità per ottenere finanziamenti dalla Crias ai bandi europei 2014-2020 che vanno verso un altro mese di stallo, fino ad arrivare ovviamente all'argomento-chiave degli ultimi giorni, l'assistenza ai disabili. Per questi ultimi il governo Crocetta, che in serata ha deciso di proporre all'Ars

un altro mese di esercizio provvisorio, ha intenzione di inserire nel disegno di legge che martedì andrà in aula un finanziamento da 16 milioni: per risolvere stabilmente il problema garantendo un'assistenza di dodici ore al giorno, però, ne servono 270. Con la spesa a singhiozzo restano nel limbo anche Asu, lavoratori delle ex Province, stagionali dei consorzi di bonifica ed ex dipendenti degli sportelli multifunzionali.

REALE ALLE PAGINE II E III

Slitta la Finanziaria ecco i tredicimila che aspettano aiuti stipendi o prestiti

Un altro mese di esercizio provvisorio, mezza Sicilia resta in crisi
Dai precari Asu alle ex Province, alle imprese a corto di liquidità

CLAUDIO REALE

Mentre Ars e governo non trovano un accordo, le sorti di almeno 13mila siciliani restano sul filo. Perché il naufragio della debole intesa sulla Finanziaria light, con la decisione del Parlamento regionale di tornare a riunirsi martedì con un'ultima occasione per approvare l'esercizio provvisorio, lascia irrisolti alcuni temi caldi per i siciliani, dai precari in attesa di stabilizzazione agli ex lavoratori che un impiego proprio non ce l'hanno, dalle aziende artigiane che aspettano un po' di liquidità per

ottenere finanziamenti dalla Crias ai bandi europei 2014-2020 che rischiano un altro mese di stallo, fino ad arrivare al tema chiave degli ultimi giorni, l'assistenza ai disabili.

SPESA A SINGHIOZZO

L'esercizio provvisorio, al di là del significato tecnico-politico, ha una conseguenza tangibile: fino a quando non sarà stato approvato il bilancio di previsione,

infatti, si potrà spendere solo in dodicesimi, cioè a singhiozzo. Se per una voce, ad esempio, ci sono 12 euro, se ne può spendere uno a gennaio, uno a febbraio e così via. La conseguenza

immediata è una minor possibilità di allargare e stringere i cordoni della spesa per fronteggiare le emergenze. Questa formula provvisoria, in vigore fino a martedì prossimo, può essere prorogata al massimo sino alla fine di aprile. Un'opzione che però non piace a Rosario Crocetta: il governatore, ancora fino a ieri sera, valutava l'ipotesi di presentare una nuova bozza della manovra da varare *last minute*, anche se all'Ars ormai le frenate arrivavano anche da pezzi di maggioranza. Tanto che alla fine il presidente ha dovuto firmare la resa: in giunta, ieri sera, è stato così deciso di prorogare l'esercizio provvisorio per un altro mese.

IL NODO DISABILI

Al di là delle questioni tecniche, la mancata approvazione di bilancio e Finanziaria incide direttamente sulle vite di migliaia di siciliani. Gli esempi sono molteplici, ma il più evidente è il tema finito sui giornali di tutta Italia negli ultimi giorni, l'assistenza ai 3.600 disabili gravi siciliani: per garantire ogni giorno dodici ore di sostegno a tutti servirebbero 270 milioni, mentre al momento la Regione

utilizza solo 13 milioni provenienti dallo Stato. Per sbloccare l'assistenza, dunque, bisognerà trovare soldi altrove: una prima porzione dovrebbe arrivare già con una postilla all'esercizio provvisorio, mentre per il resto si attenderebbero ancora una volta fondi romani, come quelli messi a disposizione dal Cipe per i Cantieri di servizio.

IN ATTESA 10MILA LAVORATORI

L'aiuto di Roma, invece, non basterà per i 1.600 dipendenti delle ex Province, per i quali bisognerà dunque intervenire dalla Sicilia: «Per stipendi e altre spese — annota il vicecapogruppo del Pd, Giovanni Panepinto — servono 10-20 milioni, da aggiungere ai 70 messi a disposizione dallo Stato». Una soluzione dev'essere trovata anche per i 1.750 ex dipendenti degli sportelli multifunzionali: nella Finanziaria era prevista una norma per farli transitare nei Centri per l'impiego, ma senza manovra l'attesa dei lavoratori, già durata due anni, dovrà proseguire. Nella stessa condizione si trovano i circa seimila precari Asu: le bozze sottoposte alla commissione Bilancio dalla giunta Crocetta affrontavano i

due problemi chiave, il mega-debito contratto dalla Regione con l'Inps e l'avvio del percorso di stabilizzazione, ma anche in questo caso si dovrà aspettare. In alcuni casi senza stipendio: secondo la Cgil, infatti, per Asu e Lsu deve ancora arrivare una parte dei fondi 2016. «Con l'esercizio provvisorio — attacca Mimma Argurio, della segreteria regionale del sindacato — si rischia di peggiorare il caos». Bloccati temporaneamente anche i 600 contratti stagionali nei Consorzi di bonifica.

CE LO CHIEDE L'EUROPA

La Finanziaria è anche l'ultima della legislatura. E nelle intenzioni della maggioranza dovrebbe far ripartire una Sicilia boccheggiante, fiaccata dalla disoccupazione. Se per queste misure, come gli incentivi per le assunzioni ipotizzati dallo stesso Pd, si dovrà aspettare, nel frattempo ci sono problemi concreti da risolvere: «Con il fondo di rotazione della Crias — ricorda il segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato, Mario Filippello — si impiegano nove mesi per i prestiti di esercizio e tre per quelli di investimento. È solo un problema di liquidità: bisogna tro-

vare venti milioni per sbloccarlo». L'altra grana che riguarda le imprese è ancor più paradossale: «Senza i capitoli di bilancio — prosegue Filippello — non possono essere pubblicati nuovi bandi per la programmazione europea 2014-2020. La Regione, infatti, deve contribuire con una sua quota: in dodicesimi è impossibile». Ce lo chiede l'Europa. Alla quale la Sicilia rischia già di restituire 600 milioni per la programmazione precedente. Ma questa è un'altra storia.

I PUNTI

IL RINVIO

Dopo lo scontro con l'Ars sulla Finanziaria, la giunta ha deciso di prorogare l'esercizio provvisorio sino alla fine di marzo. La spesa procederà dunque a singhiozzo per un altro mese.

GLI STIPENDI

Fino all'approvazione della manovra restano nel limbo Asu, dipendenti delle ex Province, stagionali dei consorzi di bonifica ed ex dipendenti degli sportelli multifunzionali.

I DISABILI

Fra le emergenze da risolvere c'è l'assistenza ai disabili: per garantire dodici ore di sostegno al giorno servono 270 milioni. La giunta vuole inserirne 16 nell'esercizio provvisorio.

LE IMPRESE

La Cna lancia l'allarme: «Senza bilancio non partono i bandi Ue della nuova programmazione». Servono 20 milioni per rendere più veloci i prestiti alle imprese artigiane.

Il cantiere infinito del treno per Punta Raisi

AMATO E PATANÈ ALLE PAGINE V E VII

IL DOSSIER



Varianti, rincari e polemiche la ferrovia Cefalù-Punta Raisi viaggia con 4 anni di ritardo

Slitta a settembre la riapertura del collegamento con l'aeroporto
Passante: dopo 7 mesi ok della Regione alle demolizioni per il tunnel

**GIOACCHINO AMATO
FRANCESCO PATANÈ**

Il "Nodo di Palermo", la grande opera delle Ferrovie che comprende il passante ferroviario e il raddoppio della linea fino a Messina si

è trasformato in un nodo che non si riesce più a sciogliere. Quattro anni di ritardi in tutti i cantieri, tra Fiumetorto e Castelbuono ma anche al centro di Palermo a causa dei quasi duemila giorni di stop nei pressi di vicolo Bernava. E poi il treno per Punta Raisi

“sospeso” per sei mesi nel luglio 2015. Da un annuncio e un rinvio all'altro adesso non ripartirà neanche a giugno ma solo - si spera - a settembre. Con buona pace del turismo estivo.

IL TUNNEL DI VICOLO BERNAVA

Dopo sette mesi dall'accordo fra il Comune di Palermo, la Sis (l'azienda che sta realizzando il passante) ed Rfi sul destino dei 16 palazzi lesionati di vicolo Bernava, solo ieri la Regione ha dato finalmente il via libera alla Valutazione d'impatto ambientale (Via). Sette mesi di stop in Regione che di fatto allungheranno di almeno altri cinque mesi l'approvazione della variante urbanistica in Consiglio comunale che di fatto sbloccherà i lavori per completare gli ultimi 60 metri di galleria. Il cantiere di vicolo Bernava è fermo da 1.650 giorni. Il giorno del via ai lavori del passante ferroviario Rfi e Sis assicurano la consegna dell'opera nel 2014. Ad oggi la previsione più ottimistica fissa la conclusione dei lavori del passante per fine 2018. Le palazzine verranno abbattute, ma non prima che si insedi il nuovo sindaco dopo le elezioni di maggio. Il rischio fondato è che si tocchino i duemila giorni di stop al cantiere. E intanto per le famiglie sfollate continuano i disagi.

INCOGNITA SIS

La Sis, il consorzio di imprese che cura i lavori, ha minacciato di licenziare tutti gli operai perché chiede a Rfi un ulteriore assegno da 100 milioni di euro per «costi sopraggiunti in corso d'opera». Rfi ha detto no, spingen-

do per completare almeno la tratta che va da via La Malfa all'aeroporto Falcone e Borsellino per far ripartire il treno veloce. Nel frattempo la Sis ha chiesto un accertamento tecnico al tribunale di Palermo, che dovrà stabilire se la cifra sui costi aggiuntivi è corretta. Ieri l'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pistorio ha posto un ultimatum alla Sis per la tratta La Malfa-Punta Raisi «che dovrà essere consegnata entro fine settembre, pena la rescissione del contratto», ha tuonato l'assessore in una riunione fiume con i sindacati, Sis e la stazione appaltante Rfi. Anche se per la Regione l'incontro di ieri è stato «molto soddisfacente», dalla riunione esce la conferma che il trenino per l'aeroporto non verrà riattivato in tempo per la stagione estiva e per accogliere le centinaia di migliaia di turisti in arrivo al Falcone e Borsellino.

IL RADDOPPIO INFINITO

Non va meglio nei cantieri di raddoppio e velocizzazione della linea Palermo-Messina. Il doppio binario corre fino a Fiumetorto e poi riprende a Patti, in provincia di Messina. Nel 2005 consegnati i lavori per i 20 chilometri da Fiumetorto e Ogliastrillo, iniziati solo nel 2008 con la promessa di concluderli nel 2013. Ma è accaduto di tutto: un'impresa in subappalto fallita, un'altra in contenzioso con Rfi, reperti archeologici trovati durante gli scavi. Tesori giustamente da preservare, al contrario della storica stazione di Lascari, del 1887, set di “Nuovo Cinema Paradiso”, demolita senza tanti complimenti due notti

fa. I lavori termineranno solo alla fine di quest'anno.

IL CORRIDOIO NON C'È PIÙ

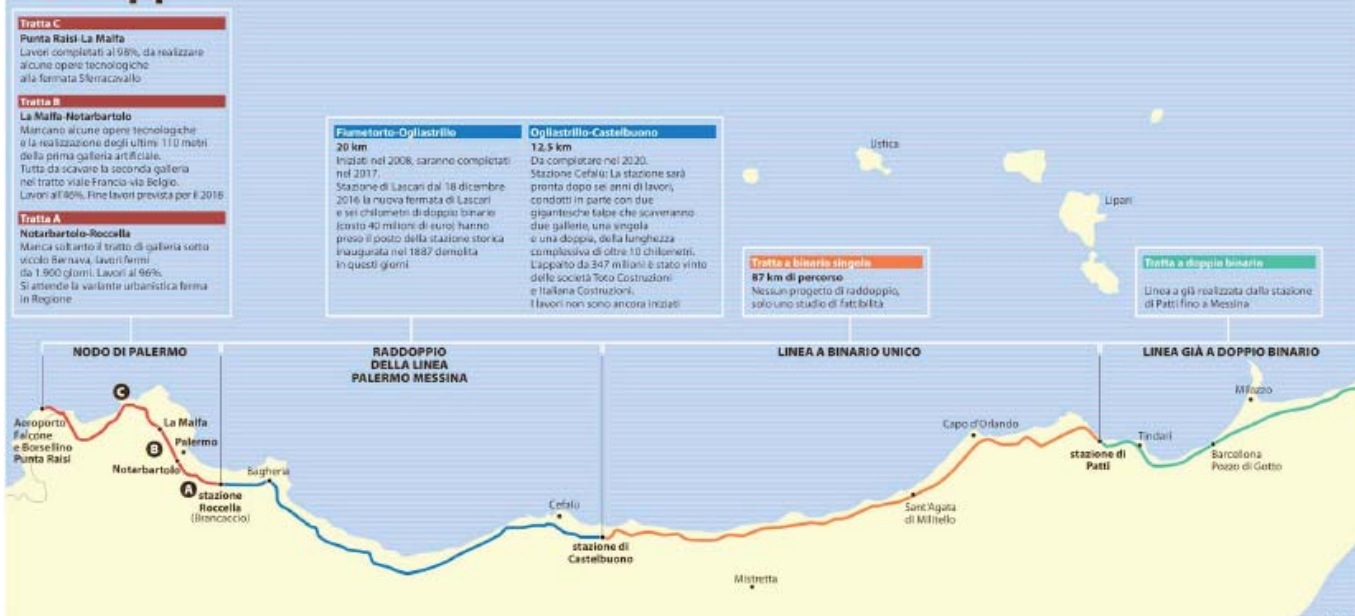
Da Ogliastrillo a Castelbuono, 13 chilometri, l'opera è stata consegnata alla “Toto Costruzioni” nel 2012. Ma da allora è tutto ancora fermo anche per la richiesta di varianti da parte del Comune di Cefalù che rischiano di far perdere i fondi Ue. Primo risultato: invece del 2020 la data di consegna è già slittata al 2023. Sempre meglio del mega progetto da quasi 4 miliardi di euro per il raddoppio da Castelbuono a Patti. Semplicemente non si farà più. Perché adesso il “Corridoio Palermo-Berlino” passa da Catania e poi arriva a Messina. Ma anche qui è ancora tutto da fare. La velocizzazione della Palermo-Catania, quella dello “Sblocca Italia”, al momento sarà pronta nel 2024.

PER L'AEROPORTO

Corse sospese nel luglio 2015 per sei mesi. Dopo tre rinvii si parla di settembre per il via al servizio. E i convogli dedicati sono arrivati già a fine 2016.

A rischio i fondi già stanziati. Negli oltre 80 chilometri fra Castelbuono e Patti addio al doppio binario.

La mappa



I COSTI

IL PASSANTE

Le tre tratte dell'opera costeranno in tutto 716 milioni di euro. La Sis ha chiesto altri 100 milioni a Rfi per costi “sopraggiunti” durante i lavori e risarcimenti al Comune

IL DOPPIO BINARIO

120 km di raddoppio fra Fiumefreddo e Ogliastrillo costeranno 940 milioni di euro. 12,5 km fino a Castelbuono altri 565 milioni. Quasi 4 miliardi la Castelbuono-Patti ma i soldi sono stati destinati alla Palermo-Catania.

Parere dell'Anac sui criteri per determinare le percentuali

Ribassi, come scoprire se lo sconto è congruo

La verifica della congruità di un ribasso presentato nell'ambito di lavori affidati in house da una concessionaria, deve essere effettuata rispetto ad appalti omogenei dal punto di vista sia del prezzario applicato, sia delle tipologie di lavorazioni oggetto del contratto da affidare. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione nel parere dell'11 gennaio 2017, n. 8.

Il parere dell'Autorità nasce da una richiesta avanzata dall'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) un anno fa con la quale veniva chiesto il parere dell'organismo di regolazione vigilanza in merito al criterio da seguire nella determinazione della percentuale di ribasso in una fattispecie di affidamento diretto di lavori ad impresa collegata ex art. 218 dlgs n. 163/2006, allora vigente e oggi riprodotto nell'art.7 del dlgs n.50/2016.

Nel caso specifico era prevista una remunerazione in tariffa secondo le previsioni del contratto di programma, mediante applicazione di un ribasso, che possa ritenersi congruo, a partire dal prezzario di riferimento, aggiornato ai sensi dell'art. 133, comma 8, del dlgs n.163/2006 e appositamente validato da un organismo di certificazione. Le percentuali di ribasso proposte dal concessionario erano pari a 21,29%, 23,69% e 25,67% e si articolavano per soglie di valore dell'appalto calcolate prendendo in considerazione i ribassi ottenuti in gare per infrastrutture di volo, con importo a base d'asta superiore a 150 mila euro, aggiudicate e contrattualizzate nel periodo 2010-2014, i cui lavori si erano conclusi entro il 2014, in 14 aeroporti italiani con Wlu (work load unit) superiore a 3 milioni l'anno.

Ad avviso dell'Enac le percentuali non sarebbero state congrue se confrontate con le medie di ribasso calcolate dalla stessa Enac sui ribassi registrati negli ultimi cinque anni sul territorio nazionale (che darebbero dati più alti del 3, 8 e 3 per cento) e da qui la richiesta di parere formulata ad Anac per capire quale potesse essere il corretto metodo di calcolo per la determinazione delle percentuali.

Il parere dell'Anac premette una considerazione generale relativa alla variabilità dei ribassi presentati in gara che sono «chiaramente influenzati in modo decisivo dalla base d'asta dell'appalto, la quale è a sua volta frutto dell'applicazione del prezzario di riferimento alle singole lavorazioni che compongono l'appalto stesso». Nel merito, le indicazioni fornite dall'Autorità sono nel senso di fare riferimento a precedenti appalti in cui sia stato utilizzato lo stesso prezzario e, considerando nel caso specifico che il prezzario era stato aggiornato da poco, occorreva «particolare cautela nel confrontare ribassi la cui entità dipende ovviamente dal prezzario di riferimento applicato».

Andava quindi ben verificato il grado di confrontabilità. Particolare attenzione andava prestata anche alla significatività del campione di riferimento e alla tipologia di lavori oggetto degli appalti esaminati: dovevano essere appalti analoghi, in termini di lavorazioni oggetto del contratto, a quelle dell'affidamento in esame. Infine, il metodo di calcolo deve sempre garantire un numero significativo di osservazioni ma, al tempo stesso, non troppo ampio, al fine di consentire l'utilizzo di dati tra loro confrontabili.

—© Riproduzione riservata—■

Ritardi dovuti a carenze progettuali e contenziosi con le imprese nel report 2014-16

Edilizia scolastica, task force p.a.

Completato solo un terzo degli interventi finanziati

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Soltanto 596 interventi completati su 2.032 iniziative finanziate; criticità dovute alla carenza di progettazione, alle varianti e al contenzioso con le imprese. È questo il risultato che emerge dalla lettura della Relazione sulle attività e sui risultati della task force edilizia scolastica (Tfes) dell'Agenzia per la coesione territoriale che dà conto degli interventi portati avanti nel corso di un anno e mezzo, cioè da maggio 2014 a dicembre 2016.

Il lavoro svolto dalla Tfes ha evidenziato che su 2.032 interventi (con 1,2 miliardi di finanziamento) ne sono stati portati a termine poco meno di 600, circa il 30% per 240 milioni di euro, valore che rappresenta un quinto delle somme stanziati. I restanti interventi soffrono invece di ritardi che hanno diverse cause. In primis va registrata, secondo il report, una «carenza progettuale degli

interventi che ha influito sui tempi di realizzazione delle opere generando gravi ritardi e casi di varianti e di contenziosi con le imprese».

Per risolvere questi problemi la task force evidenzia nel suo rapporto che è necessario che l'attività, nel periodo 2017-2023, sia di supporto alle diverse amministrazioni concretizzandosi o durante l'accompagnamento nella fase di screening delle proposte progettuali per la verifica della coerenza degli interventi con le finalità dichiarate dal bando-avviso; o nell'avvio delle attività di sopralluogo già dalle primissime fasi dell'iter progettuale con conseguente segnalazione delle anomalie gravi eventualmente riscontrate in sede di sopralluogo. Un'ulteriore alternativa delineata dal report sarebbe quella di procedere «all'accompagnamento agli enti affinché gli interventi vengano realizzati nel rispetto dei cronoprogrammi condivisi in sede di sopralluogo, e comunque entro i termini previsti per

la rendicontazione finale».

C'è anche un problema connesso ai finanziamenti cui si accede anche in assenza di attente e opportune rilevazioni dei fabbisogni, coordinate in maniera efficace. Questo ha determinato «casi di scarsa razionalità nelle scelte che hanno portato al finanziamento degli interventi, come nel caso di lavori di efficientamento energetico realizzati prima di lavori di adeguamento sismico o casi di doppio finanziamento dello stesso intervento, nonché erogazioni di finanziamenti per scuole con numero estremamente esiguo di alunni».

Per queste ragioni la relazione auspica che la Tfes, a fronte dei risultati conseguiti, prosegua l'attività di sensibilizzazione e supporto alla corretta implementazione dell'anagrafe, per consentire alle amministrazioni beneficiarie ed ai soggetti gestori di avere un quadro globale sullo stato di salute degli edifici scolastici, facendo emergere immediatamente i fabbisogni e orientando così le

programmazioni future in materia di edilizia scolastica.

Diversi gli obiettivi che si raggiungerebbero a partire dalla possibilità di limitare le duplicazioni dei finanziamenti e la dispersione delle risorse e verrebbe conferita trasparenza all'operato delle amministrazioni. Ma soprattutto avere a disposizione un'anagrafe completa, si legge nel report, «sarebbe fondamentale anche per orientare la programmazione dei fondi comunitari in materia di edilizia scolastica».

Per il futuro, allo scopo di massimizzare gli effetti dell'operato della Tfes a livello locale, si intensificherebbero le azioni di sistema, che prevedono il raccordo e il coordinamento fra la Tfes, a livello regionale, ed i ministeri, Mit-Miur, a livello nazionale. Sarà inoltre necessaria l'attività di supporto continuo agli enti, per affrontare e risolvere le principali criticità riscontrate.

— © Riproduzione riservata —

Un commissario unico per fogne e depurazione

DI GIORGIO AMBROSOLI E LUIGI CHIARELLO

Arriva il Commissario unico straordinario del Governo per fogne e depurazione; sarà scelto tra persone, anche estranee alla pubblica amministrazione, di comprovata esperienza gestionale e amministrativa. Avrà compiti di coordinamento e realizzazione degli interventi funzionali a garantire l'adeguamento, nel minor tempo possibile, alle sentenze di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea pronunciate il 19 luglio 2012 (causa C-565/10) e il 10 aprile 2014 (causa C-85/13) in materia di fognatura e depurazione. Lo stabilisce l'art. 2 del decreto legge recante «Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno», convertito in legge dal Parlamento mercoledì. Una soluzione draconiana, voluta e pensata dal ministero dell'ambiente, per uscire fuori da una situazione insostenibile sotto il profilo ambientale, conseguenza dell'incapacità strutturale di programmare e spendere a livello locale. Nei suoi tre anni di incarico, il Commissario unico del governo dovrà, inoltre, evitare l'aggravamento delle procedure di infrazione in essere, mediante interventi sui sistemi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue, necessari in relazione agli agglomerati oggetto delle condanne, e non ancora dichiarati conformi alla data di entrata in vigore del decreto. Ivi inclusa la gestione degli impianti. Ma già entro un mese dalla sua designazione per decreto, il Commissario unico dovrà mettere a punto un sistema di qualificazione, con tanto di albo, dei prestatori di servizi di ingegneria, a cui affidare incarichi di progettazione, di importo inferiore a un mln di euro; progettazioni che dovranno riguardare proprio gli interventi di adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione degli agglomerati urbani oggetto delle procedure di infrazione n. 2004/2034 e n. 2009/2034. Questo albo sarà trasmesso, entro due mesi dalla sua predisposizione, anche via Pec, all'Autorità nazionale anticorruzione per le opportune verifiche. In più, ogni anno il commissario presenterà al ministro dell'ambiente una relazione sullo stato di attuazione degli interventi e sulle criticità riscontrate. Con la nomina del Commissario unico, i diversi Commissari straordinari già nominati per l'adeguamento alle sentenze di condanna Ue, cessano dal proprio incarico. Il decreto convertito in legge, sempre all'art. 2, stabilisce, quindi, con quali risorse debba operare il nuovo Commissario unico governativo. Innanzitutto con le risorse nelle contabilità speciali intestate ai precedenti Commissari. Poi, con le risorse destinate agli interventi di fognatura e depurazione dalla delibera Cipe n. 60/2012 del 30 aprile

2012, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 160 dell'11 luglio 2012. Infine, con tutte le risorse finanziarie pubbliche previste dal Cipe con le delibere nn. 25/2016 e 26/2016 del 10 agosto 2016, pubblicate, rispettivamente, nella Gazzetta Ufficiale n. 266 e n. 267 del 14 e del 15 novembre 2016. Ma non basta. Per gli interventi per la cui realizzazione sia prevista la concorrenza della tariffa o di risorse regionali, i gestori del servizio idrico integrato dovranno trasferire gli importi dovuti alla contabilità speciale del Commissario unico. Il tutto secondo modalità previste sarà l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico a dettare, con una delibera da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Entro un mese dall'entrata in vigore delle norme e comunque entro la data di cessazione dall'incarico, i vecchi Commissari straordinari, dovranno invece trasmettere alla Presidenza del consiglio, al ministero dell'ambiente, al dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e al Commissario unico una relazione circa lo stato di attuazione degli interventi di competenza; la relazione dovrà illustrare le difficoltà riscontrate nell'esecuzione degli interventi e degli impegni finanziari assunti. Quindi i commissari dovranno trasferire al Commissario unico tutta la documentazione progettuale e tecnica.

Quale struttura supporterà il Commissario unico? Innanzitutto le società in house delle amministrazioni centrali dello Stato, dotate di competenza tecnica, gli enti del sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (ex legge 132/2016), le amministrazioni degli enti pubblici che operano nelle aree di intervento. Quindi, per il 2017/19, avrà un team di 6 esperti in ingegneria idraulica e ciclo delle acque.

Enti territoriali. «Sì» al Dpcm con i 3 miliardi per Regioni ed enti locali - Allarme sostenibilità dalla Corte conti

Province e Città, ok ai 900 milioni ma tagli a rischio legittimità

Gianni Trovati

ROMA

Dopo lunga e faticosa trattativa, è arrivato ieri il via libera della **Conferenza unificata** al decreto di Palazzo Chigi che distribuisce a **Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni** i 3 miliardi dei due "fondoni" previsti dall'ultima **legge di Bilancio**. A sbloccare la situazione è il superamento del "buco" da 100 milioni per gli enti di area vasta delle Regioni a statuto speciale: per le Province siciliane, oltre che per le Città metropolitane di Palermo e Catania, ci sono 70 milioni in arrivo dalla revisione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione Sicilia per il passaggio dal "riscosso" al "maturato" (cioè dalla cassa alla competenza) dei criteri di compartecipazione Iva (la modifica non impatta sui saldi complessivi di finanza pubblica), mentre per la Sardegna sarà la Re-

gione a mettere direttamente sul piatto 20 milioni per quest'anno e 30 dall'anno prossimo.

In questo modo, vengono sterilizzati per tutte le Province e le Città metropolitane i tagli aggiuntivi da 1 miliardo messi in calendario per il 2017 dalla legge di Stabilità 2015. Per gli amministratori locali, però, si tratta solo di un primo passo perché i conti rimangono critici: la richiesta è di altri 550 milioni, da trovare nel decreto enti locali che sta provando a farsi spazio fra le ristrettezze del bilancio pubblico, le richieste di correzione europea e le convulsioni della politica italiana. A dar manforte alle richieste dei sindaci alla guida delle Province arriva anche la sezione Autonomie della Corte dei conti, che in audizione ieri mattina alla commissione bicamerale per il federalismo fiscale ha lanciato l'allarme sulla "sostenibilità

costituzionale" dei bilanci zoppi-canti delle Province. La riforma Delrio, hanno ricordato i magistrati contabili, ha superato l'esame costituzionale (in particolare nella sentenza 50/2015) perché era stata costruita «in attesa della riforma del Titolo V» (articolo 1, comma 5 della legge 56/2014). La riforma, però, è stata travolta dai «no» del referendum, quindi il quadro torna a rischio: per stabilizzarlo, la Corte suggerisce una ricognizione urgente di funzioni e finanziamenti per mettere in campo un «rimedio organico» al «grave deterioramento dell'equilibrio strutturale» dei conti provinciali. Le pezze messe di anno in anno, insomma, non bastano più, anche perché la stessa Corte costituzionale (sentenza 10/2016) aveva giudicato illegittimi in quanto «manifestamente irragionevoli» tagli tali da rendere im-

possibile lo svolgimento delle funzioni istituzionali delle Province. In quel caso in gioco c'era una legge regionale del Piemonte, ma il principio rischia di tornare buono anche per la legge statale.

Per il resto, l'intesa arrivata ieri conferma i numeri chiave per gli enti territoriali: 1,7 miliardi servono per abbassare i tagli ai bilanci extra-sanitari delle Regioni, mentre 300 milioni servono per replicare il fondo-Tasi a favore di 1.800 Comuni in cui a suo tempo le aliquote sull'abitazione principale sono state troppo pesanti per essere compensate dagli indennizzi statali. Questi fondi non incidono sull'indebitamento, quindi non modificano il saldo complessivo di finanza pubblica, a differenza dei 969,6 milioni che impattano sull'indebitamento netto. Di questi, 900 milioni vanno a Province e Città metropolitane, mentre 10 milioni all'anno per 30 anni servono a compensare gli arretrati comunali sulle spese di giustizia e il resto chiude una serie di partite minori sulle compensazioni Imu dei terreni agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il summit tra l'assessore Croce e alcuni sindaci

Progetti del Patto per la Sicilia Si accelera per i primi cantieri

Entro giugno gli appalti per l'erosione a S. Alessio e la Grotte-Calcare

Giuseppe Puglisi

SANT'ALESSIO SICULO

Fra i 33 progetti esecutivi prossimi alla cantierizzazione con i fondi del Patto per la Sicilia ci sono quelli per la salvaguardia della costa di Sant'Alessio (13 milioni di euro) e per il consolidamento della strada Grotte-Calcare a Furci (2,2 milioni). Entro giugno il bando per la gara di appalto. A cinque mesi dalla firma del Patto per la Sicilia solo pochi progetti presentati dai Comuni sono cantierabili, gli altri sono preliminari, definitivi o studi di fattibilità. Per coprire questo gap l'assessore regionale al territorio e ambiente, Maurizio Croce, ha iniziato un tour informati-

vo chiamando a raccolta i sindaci. Quelli del messinese (ne erano presenti una ventina) si sono incontrati con l'assessore Croce all'Hotel Europa, presenti il deputato regionale di Sicilia Futura, Beppe Picciolo, l'ingegnere capo del Genio Civile, Leonardo Santoro, ed il geologo Salvo Puccio dell'Ufficio del commissario straordinario per la mitigazione del rischio idrogeologico. L'assessore Croce ha comunicato che sono disponibili 8 milioni del fondo di rotazione del Ministero dell'Ambiente per trasformare in esecutivi quanti più progetti sia possibile. La costituzione dell'Ufficio del commissario straordinario, guidato da Croce, rientra nell'ottica di rendere le procedure più snelle, sottraendole alle grinfie della burocrazia regionale, rendendo spendibili di-

rettamente i fondi che la delibera Cipe di novembre assegna alla Sicilia con il Patto. Ecco perché è stato chiesto ai comuni di nominare i Rup per i progetti attivandoli per interfacciarsi con l'Ufficio per accelerare i tempi di realizzazione della progettazione che sarà lo stesso Ufficio a pagare, supplendo alle difficoltà dei piccoli comuni. Sarà quindi con questo fondo di rotazione che verranno pagati i professionisti esterni incaricati dei progetti definitivi ed esecutivi. ◀

Il torrente Agrò

● Il Provveditorato interregionale opere pubbliche ha aggiudicato ad una associazione temporanea di imprese di Catanzaro i lavori urgenti per la mitigazione del rischio di esondazione del torrente Agrò con ripascimento dell'arenile a salvaguardia del centro abitato di Sant'Alessio. L'impresa ha offerto un ribasso del 60,14% (423.162 euro). Eseguirà i lavori in 145 giorni e stenderà 12.500 mc di materiale sabbioso.



Il waterfront di Sant'Alessio. Quando le mareggiate "attaccano", il mare invade le strade e fin dentro alcune case

Le sistemazioni di svincolo autostradale e illuminazione del porto potrebbero non bastare

G7 Taormina: servono interventi anche nell'area di Giardini Naxos

A circa tre mesi dal G7 di Taormina, si assiste a una situazione ancora tutta da definire: la Perla dello Ionio è ancora impreparata ad accogliere l'evento, senza contare poi il supporto che saranno chiamati a dare i Comuni limitrofi, con Giardini Naxos capofila.

A meno di 100 giorni dall'apertura dell'evento, sono in grande ritardo i lavori per consentire a Taormina di accogliere nel modo migliore i grandi della Terra, tra strade dissestate che necessitano di ripavimentazione e infrastrutture in attesa di ristrutturazione. Da realizzare ci sono anche due eliporti, in un'area dove però, al momento, sono presenti solo sterpaglie, rifiuti e pascoli per pecore a poca distanza.

Il rischio di fare cattiva figura è dietro l'angolo. Il progetto presentato dall'Amministrazione comunale di Taormina ammonta a 15 milioni di euro e prevede tra le altre cose il ripristino del Palazzo dei Congressi e alcuni interventi nel Teatro Greco, oltre al rifacimento dell'intera rete stradale. Si è mosso tutto a rilento, però, a causa dei ritardi nella nomina del commissario straordinario per il G7 Riccardo Carpino, a cui ora spetta una vera e propria corsa contro il tempo.

Anche Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, ha manifestato preoccupazione sullo stato attuale della situazione: "Rispetto a La Maddalena e L'Aquila - ha detto - bisogna fare solo piccoli interventi, ma comunque sarebbe stato meglio muoversi prima. Sono preoccupato e ho espresso le mie perplessità davanti alla Commissione bilancio della Camera. È stato anche presentato un emendamento che ha molto ridotto la possibilità di intervenire senza regole. Ho avuto un contatto con il commissario straordinario nominato dal governo, il prefetto Carpino, che mi ha

detto che i lavori da svolgersi sono solo due, e su questi lavori faremo una vigilanza attenta. Mi auguro che la mia preoccupazione possa essere sterilizzata".

Il riferimento è alla decisione presa dal Governo per accelerare i tempi dei cantieri, consentendo l'affidamento attraverso il sistema della procedura senza appalto, dunque un iter eccezionale che deroga il Decreto legge n.243/2016, non applicata neppure per gli interventi post sisma.

Certamente lo snodo principale è costituito da Taormina, ma altrettanto protagonista sarà Giardini Naxos. Gli addetti ai lavori, infatti, verranno dislocati nelle strutture ricettive di Giardini e Letojanni e tra il 22 e il 28 maggio gli alberghi a quattro e cinque stelle accoglieranno tra le 1.500 e le 2.000 persone, senza contare i giornalisti della stampa internazionale. L'ingresso portuale di Giardini Naxos sarà inoltre utilizzato per la logistica di tutta la marineria coinvolta (Marina militare, Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto, Carabinieri e Polizia) e, come fanno sapere dal Comune, gli ospiti americani potrebbero essere presenti in rada con una portaerei e altre navi.

In questo contesto, dal Comune di Giardini sono state espresse perplessità a causa della scarsità dei fondi riservati: il sindaco Nello Lo Turco è riuscito a strappare all'assessorato alle Infrastrutture della Regione Siciliana la promessa di sistemare lo svincolo autostradale, qualche ringhiera, l'illuminazione del porto e la bitumazione di una porzione di strada che conduce nella zona in cui sono edificati gli alberghi.

Preoccupazione e apprensione sono state poi manifestate da Danilo Bevacqua, presidente del Consiglio comunale: "Giardini - ha detto - supporterà

la sede ufficiale del G7 ospitando un buon numero di addetti ai lavori, ma a tre mesi dall'appuntamento ancora non sono iniziati i lavori di sistemazione della cittadina turistica per quanto concerne l'arredo urbano e anche per la sistemazione di alcuni tratti stradali. In particolare, dovrebbe essere migliorato l'ingresso in paese in riferimento all'area portuale".

Bevacqua ha poi espresso ulteriore preoccupazione per le eventuali manifestazioni di protesta contro il G7 che rischiano di essere dirottate proprio su Giardini Naxos. Già da mesi centri sociali, comitati territoriali, partiti della sinistra e sindacati di base hanno avviato un percorso che culminerà nel contro-vertice del 26 e il 27 maggio. Una vera e propria rete, con ventidue realtà da Palermo, Catania, Messina, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Taormina, composta da molte anime in rappresentanza di tutta la Sicilia e del resto d'Italia. Per conto di questo variegato gruppo, sono stati proprio i messinesi ad aver presentato alla Questura e alla Prefettura una precisa richiesta: essere presenti nel fine settimana del G7 negli stessi luoghi dove si incontreranno i potenti della terra, in particolare con un'assemblea plenaria in programma a Giardini Naxos sabato 26 maggio e un corteo a Taormina nel giorno successivo. Proprio per evitare disagi, la Digos ha negato il permesso a manifestare nei giorni del vertice, ma si teme comunque l'eventuale sviluppo di disordini.

Giardini Naxos sarà chiamata a ospitare gran parte degli addetti ai lavori

Resta il timore per gli effetti di eventuali proteste nella zona

Il presidente dell'Anac, Cantone, ha espresso preoccupazione per i ritardi accumulati

G7 Taormina: sblocco sulle elipiste l'emergenza resta il Palacongressi

Il commissario straordinario Carpino ha fatto il punto della situazione. Tra i problemi più urgenti c'è quello della viabilità: ci sono dieci chilometri di strade da asfaltare. Anche l'A18 sarà interessata da interventi di adeguamento da concordare con il Cas. Potrebbero saltare alcuni dei progetti previsti a causa dei ritardi nell'avvio dei cantieri

MESSINA - "Si andrà avanti con le procedure ordinarie, niente deroghe". Il Commissario straordinario per il G7, Riccardo Carpino al termine della conferenza dei servizi tenutasi in Prefettura a Messina, mette dei punti fermi su quella che sarà l'azione d'intervento in questi pochi mesi che mancano alla kermesse internazionale in programma a Taormina il 26 e 27 maggio.

I tempi sono ormai strettissimi e nessun cantiere è stato ancora aperto malgrado siano tantissime le cose da fare ma il Prefetto, pur non nascondendo le difficoltà e sentendosi incalzato, ribadisce che non ci sono altre opzioni se non quella di riuscire, secondo uno strettissimo cronoprogramma, ad effettuare tutti gli adeguamenti necessari per avere delle infrastrutture in sicurezza e all'altezza del grande evento.

Dopo una riunione durata quattro ore, alla quale hanno preso parte, insieme al Prefetto, rappresentanti di Soprintendenza, Genio Civile, Enac, Città metropolitana e Comune di Taormina, si è deciso sulle due elisuperfici, opere considerate prioritarie, stabilendo che saranno entrambe temporanee. Il sindaco Eligio Giardina aveva chiesto che quella prevista in contrada Bongiovanni, nei terreni della piscina comunale, fosse strutturata come permanente.

"Per il momento si parte con le istruttorie della temporaneità, visti

anche i tempi, magari in seguito se ci saranno le condizioni si valuterà se fare diversamente accogliendo la richiesta del Comune". Le elipiste potrebbero essere realizzate entro un mese e l'iter avviato prevede anche una variante urbanistica che il Consiglio comunale dovrà esitare.

Più problematica è la situazione per il Palazzo dei Congressi, uno dei luoghi chiave dell'evento. "È un vero problema, - ha ammesso Riccardo Carpino - l'edificio non è a norma, è sprovvisto di certificazione per la prevenzione incendi dal 2013 e necessita di una ristrutturazione molto corposa. Ho fatto un sopralluogo e adesso dobbiamo trovare una soluzione possibile nelle condizioni che ci sono date e nei tempi limitati".

Altro problema da affrontare in breve è quello della viabilità, ci sono da asfaltare 10 chilometri di strade, sia interne alla cittadina ionica come la provinciale che porta a Capo Taormina che esterne di collegamento con le autostrade ed i comuni vicini come Giardini Naxos e Letojanni dove, per il vertice dei Capi di Stato e di Governo, ci sarà un diretto coinvolgimento delle strutture ricettive.

Anche l'A18 sarà interessata da interventi di adeguamento e si dovrà concordare con il Cas le modalità dei lavori che dovrebbero interessare prio-

ritariamente il tratto Catania-Taormina. Per la cittadina ionica il G7 rappresenta una grande opportunità non solo per il ritorno di immagine ma anche per le opere su cui si sta investendo e di cui si potrà disporre oltre l'evento. La preoccupazione per il sindaco è che i ritardi con cui si stanno avviando i cantieri faccia rinunciare a qualche progetto che si contava di realizzare con i fondi stanziati.

Sono ormai pochissime infatti le chance di far inserire in questo contesto la realizzazione degli ascensori di collegamento tra il parcheggio Lumby e il centro storico, mentre Giardina spera che ci siano ancora delle possibilità per la riqualificazione del Parco Giovanni Colonna Duca di Cesarò ridotto ormai in pessime condizioni. Un intervento necessario invece sarà certamente quello sulla frana che nel 2015 ha determinato il crollo di oltre 20 metri di muretti del belvedere che si affaccia sulla baia di Villagonia.

Lina Bruno

Le due elipiste saranno solo temporanee, nonostante le richieste del sindaco Giardina

La realizzazione di ascensori per collegare il parcheggio Lumby al centro storico ha poche chance

Per la Città l'evento è una grande opportunità: non solo per il ritorno di immagine, ma anche per gli investimenti



G7 Taormina, approvato il restyling delle strade

LUIGI RONSISVALLE, MAURO ROMANO PAGINA 2

Il G7 a Taormina

Conferenza dei servizi. Unanimità sulle proposte del commissario straordinario Carpino

La città si prepara a rifarsi il look «sì» al restyling delle vie principali

Deciso anche il rifacimento della provinciale che dal mare porta al centro storico

LUIGI RONSISVALLE

A piccoli passi. Giorno dopo giorno. La sfida continua. Ieri è stato aggiunto un altro tassello al complesso mosaico dei lavori per il G7 di Taormina. Il commissario straordinario, prefetto Carpino, è riuscito a chiudere (almeno dal punto di vista dell'intesa tecnica e dell'individuazione degli obiettivi raggiunta all'unanimità) il primo

round della partita che riguarda il rifacimento delle strade.

I lavori ammontano a poco meno di un milione di euro e - come abbiamo già detto nei giorni scorsi - riguarderanno una decina di chilometri: la strada provinciale che da Capo Taormina arriva fino a porta Messina, l'anello che circonda la città e altre strade interne. Tecnicamente si parla di restyling, ossia lavori di ripavimentazione

(scarnificazione del manto stradale esistente e in pessimo stato, e posa in opera di nuovo asfalto) e rifacimento della segnaletica.

Ovviamente saranno prima ultimati, in tempi strettissimi, i lavori

in corso da parte di alcune società che stanno interrando dei cavi lungo le strade interessate dall'intervento per il G7.

Discorso più delicato invece per la strada che da piazza Vittorio Emanuele porta al Teatro greco (quella che le delegazioni dovrebbero percorrere a piedi per raggiungere il teatro) e per la quale la copertura con la tradizionale bitumatura non era ritenuta adeguata. In questo caso, grazie anche al prezioso contributo del Sovrintendente ai Beni culturali di Messina, Orazio Micali, è stata scelta una soluzione che stilisticamente è certamente più consona alla solennità del centro storico e del Teatro greco. Dopo la scarnificazione, l'attuale asfalto ormai degradato e rattoppato in più punti, sarà sostituito da un conglomerato non bituminoso di color miele, già sperimentato con successo nella strade del centro storico di Urbino.

Sono previsti interventi di manutenzione e di rifacimento di alcuni tratti del corso Umberto che sarà così ripristinato nel suo progetto originario.

E' stato deciso anche un intervento di ripulitura e di ritinteggiatura delle pareti per le gallerie che portano ai parcheggi.

• L'ELENCO

Queste le strade su cui intervenire a Taormina: Sp10, dall'incrocio con via Pirandello fino all'innesto con la Ss114, Crocefisso, Pirandello, San Pancrazio, circoscrizione (da Porta Messina fino ad incrocio con via Dionisio I), via Dionisio I, Pietro Rizzo, Roma, Bagnoli Croce, Guardiola Vecchia è piazzale antistante San Domenico. Confermato, invece, il piano operativo che dovrebbe

portare alla pavimentazione della via Teatro Greco facendola diventare, con la stesura di un agglomerato non bituminoso color miele stile centro storico di Urbino, anche dal punto di vista architettonico, la naturale prosecuzione del corso Umberto. Si sta pensando, inoltre, al rifacimento, con le medesime soluzioni architettoniche, della piazza Vittorio Emanuele.

Completata questa fase tecnica, si dovrebbe passare nel giro di due settimane, dunque ad inizio di marzo, alla fase di realizzazione dei lavori.

Già questo intervento definito di restyling, nel suo complesso, sarà determinante per dare un'immagine più curata della città.

Dopo il via libera alla realizzazione delle due elipiste temporanee e al restyling delle strade, resta adesso da affrontare con decisione il problema del Palacongressi. Nessuno, meno che mai il prefetto Carpino, prova a derubricare la questione. La eventuale inagibilità della struttura creerebbe infatti problemi molto seri perché si dovrebbe allestire in tempi più che risicati una struttura alternativa. Fino ad oggi la ristrutturazione del Palacongressi rimane comunque la prima scelta anche se frattanto non è escluso che il team organizzativo della Farnesina stia studiando opzioni diverse.

E' probabile che il prefetto Carpino dedichi la prossima settimana per chiudere, in un senso o nell'altro, la questione.

Le condizioni del Palacongressi, senza agibilità dal 2013, sono tristemente note. Non è escluso che, considerato il poco tempo rimasto, si decida di intervenire con la tec-

nica "del carciofo", cioè rimaneggiando il progetto di ristrutturazione complessiva, rinunciando ai lavori di contorno per concentrarsi su quelli che saranno materialmente fattibili e che, soprattutto, sarà possibile concludere prima dell'inizio del vertice.

Oggi intanto sarà a Taormina il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Elena Boschi. Un gesto di particolare attenzione (se non di preoccupazione dopo le polemiche dei giorni scorsi sui ritardi) da parte del premier Gentiloni. Non è escluso che l'occasione possa tornare utile per concordare un ulteriore sforzo organizzativo con l'impegno del Governo.

Tutto questo mentre da più parti si comincia a notare l'assenza del governo regionale che, pur estraneo all'organizzazione diretta del vertice, potrebbe comunque dare un importante sostegno all'ospitalità e alla promozione di Taormina e dell'intera Sicilia.

UN DISASTRO.

Dalle vie più centrali, compreso il corso e quella che porta al teatro Antico, sino alle vie di ingresso alla cittadina, Taormina si presenta con strade in uno stato disastroso.



Aumentano le iniziative per recuperare i rifiuti da costruzione e demolizione, ma la Sicilia sta a guardare

Strade costruite con pneumatici Edilizia, le opportunità del riciclo

Legambiente: solo a Trento sono prodotti 800 mila m³ annui di aggregati riciclati

PALERMO – L'edilizia è sempre più vicina all'ambiente. Sono ormai molteplici le iniziative che riguardano il riciclo di materiale per costruzioni e strade: dai rifiuti da costruzione e demolizione (i cosiddetti C&D) fino agli pneumatici fuori uso. Il panorama è ampio e suggestivo, ma l'Italia e la Sicilia sono ancora indietro.

Il riciclo degli inerti è stato al centro dell'ultimo rapporto cave di Legambiente. All'interno del documento, un intero capitolo è stato dedicato alle buone pratiche di riciclo dei rifiuti da demolizione in sostituzione dei materiali da cava. Il più noto è certamente lo Stadio della Juventus che è stato costruito con il recupero dei materiali dismessi del vecchio stadio "Delle Alpi" per un risparmio complessivo di circa 2 milioni di euro. Altri esempi notevoli: il Passante di Mestre con recupero di rifiuti di lavorazioni industriali e materiali da demolizione e costruzione, la Tangenziale di Limena per l'utilizzo di materiale ricavato dalla demolizione dell'ex mangimificio "Sole" di Cittadella (Pd), la piattaforma logistica dell'Interporto di Fiumicino, l'ampliamento del molo nel

Porto di La Spezia. Esistono ancora altri casi, ma nessuno, all'interno del rapporto, è segnalato nell'Isola.

Da Legambiente spiegano che non esistono ancora dei dati ufficiali in quanto "le informazioni sul numero di frantoi presenti e sulla quantità di materiale recuperato risultano insufficienti per poter fornire un quadro della situazione italiana". Le prime stime fanno riferimento a un numero compreso tra 2 mila e i 3 mila impianti autorizzati, tra fissi e mobili e le "Regioni con maggiore presenza di questi impianti sono situate nel Centro-Nord: Marche, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia". Soltanto in quest'ultima regione se ne trovano 1.182 per il riciclo di materiali provenienti per la maggior parte da rifiuti C&D.

"In due casi in particolare – si legge nello studio dell'associazione del Cigno –, non a caso territori che hanno legiferato da tempo su questo argomento, i numeri sono molto chiari: nella sola Provincia autonoma di Trento si producono ogni anno oltre 800 mila m³ annui di aggregati riciclati, mentre in Veneto si arriva addirittura a 1 milione e 300 mila m³ annui".

Il settore è in crescita, merito delle iniziative regionali (su tutte Puglia, Veneto e Toscana) e della normative nazionali (collegato ambientale e nuovo codice degli appalti), anche se l'Italia, secondo Legambiente, complessivamente non supera il 10% del riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Molte imprese, secondo l'associazione, non rientrano nella statistica ufficiale e così si spiega il dato distante da quello comunicato dall'Ispra che, invece, ha piazzato l'Italia al di sopra del 90%. Intanto si avvicina il limite di scadenza imposto dall'Unione europea, che, secondo la direttiva 2008/98/Ce, ha stabilito per il 2020 l'obiettivo del 70% del riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Eppure, a fronte di scadenze comunitarie e di un grande patrimonio da riciclare, spesso si preferisce inspiegabilmente la discarica abusiva, lo smaltimento illegale. È sufficiente ricordare che la Sicilia ha prodotto il 5,9% del totale degli inerti nazionali (53 mln di tonnellate) nel 2012.

Ma la panoramica del riciclo in edilizia abbraccia campi inediti fino a qualche anno fa. Una nota di Ecopneus ha fatto riferimento alle 27 province in tutta Italia "dove sono stati realizzati tratti di strada utilizzando bitumi modificati con aggiunta di gomma da riciclo dei pneumatici fuori uso". Un'operazione che consente vantaggi economici e ambientali notevoli, ma che vede la maggior parte dei 335 km/corsia di strade in Emilia Romagna, Toscana, Piemonte e Trentino Alto Adige.

Rosario Battiato

In Lombardia sono presenti 1.182 frantoi per il riciclo di materiali da rifiuti

